

ANGELO
COMASTRI

LA NASCITA DI GESÙ

La luce tra le tenebre



SAN PAOLO

ANGELO COMASTRI

La nascita di Gesù

La luce tra le tenebre



SAN PAOLO

© 2013 Edizioni San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

© 2013 Periodici San Paolo s.r.l.
Via Giotto, 36 - 20145 Milano
www.credere.it
www.famigliacristiana.it

Allegato a Credere di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo
Settimanale registrato presso il Tribunale
di Alba il 23/10/2012, n. 4/12

Allegato a Famiglia Cristiana di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Sciortino
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 7/9/1949 n. 5
P.I. SPA - S.A.P. - D.L. 353/2003 L. 27/02/04 N. 46 - a.1 c.1 DCB/CN

Progetto grafico: Ink Graphics Communication, Milano

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta,
archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma
o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata,
o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

ISBN 978-88-646-7202-1

PREFAZIONE

Mi sento emozionato, caro Gesù, nel farti gli auguri di buon compleanno. In ogni Natale tu sei il festeggiato, ma quante volte noi ci appropriamo della festa... e ti lasciamo nell'angolo di un vago ricordo: senza impegno, senza cuore e senza ospitalità sincera!

Da più di duemila anni, a ogni Natale, noi ci scambiamo gli auguri perché avvertiamo che la tua nascita è anche la nostra nascita: la nascita della speranza, la nascita della vita, la nascita dell'amore, la nascita di Dio nella grotta della nostra povertà.

Però – quanto mi dispiace doverlo riconoscere! – il tuo Natale è minacciato da un falso natale, che prepotentemente ci invade e ci insidia e ci narcotizza fino al punto da non vedere più e non sentire più il richiamo del vero Natale: il tuo Natale, il Natale di cui abbiamo bisogno!

Quante luci riempiono le vie e le vetrine in questo periodo!

Ma la gente sa che la Luce sei tu? E se interiormente gli uomini restano al buio, a che serve addobbare la notte con variopinte luminarie? Non è una beffa, o Gesù? Non è un tradimento del Natale?

Tante domande, caro Gesù, si affollano nel mio cuore e diventano un invito forte alla conversione.

E noi cristiani mandiamo luce con la nostra vita? E le famiglie e le parrocchie rassomigliano veramente a Betlemme?

Si vede la stella cometa nei nostri occhi pieni di bontà?

Dalle case e dai luoghi di divertimento in questi giorni escono musiche che vorrebbero essere invito alla gioia. Ma di quale gioia si tratta?

Gli uomini hanno scambiato il piacere con la gioia: quale mistificazione! Il piacere è il solletico della carne e, pertanto, sparisce subito e va continuamente e insaziabilmente ripetuto; la gioia, invece, è il fremito dell'anima che giunge a Betlemme e vede Dio e resta affascinata e coinvolta nella festa dell'amore puro.

Sarà questa la nostra gioia? Sarà questo il nostro Natale?

Gesù, come vorrei che fosse così!

Ma c'è un altro pensiero che mi turba e mi fa sentire tanto distante il nostro natale dal tuo Natale. A Natale, o Gesù, tu non hai fatto il cenone e non hai prenotato una stanza in un lussuoso

albergo di una rinomata stazione sciistica: tu sei nato povero, tu hai scelto l'umiltà di una grotta e le braccia di Maria («la poverella», amava chiamarla Francesco d'Assisi, un grande esperto del Natale vero!). Come sarebbe bello se a Natale, invece di riempire le case di cose inutili, *le svuotassimo per condividere con chi non ha, per fare l'esperienza meravigliosa del dono*, per vivere il Natale insieme a te, o Gesù! Questo sarebbe il vero regalo natalizio!

A questo punto io ti auguro ancora con tutto il cuore: *buon compleanno, Gesù!* Ma ho paura che la tua festa non sia la nostra festa.

PERCHÉ IL 25 DICEMBRE?

Natale, più che un giorno, è una luce che illumina tutti i giorni. Sappiamo che Gesù non è nato il 25 dicembre: la data esatta della sua nascita non ci è stata tramandata dagli evangelisti. Essi non ebbero la preoccupazione di fissare la notizia di tanti particolari storici, ma di annunciare il fatto e di viverlo e di farlo vivere.

Perché allora è stato scelto il 25 dicembre per ricordare la nascita di Gesù?

Anticamente, nel mese di dicembre, i popoli pagani celebravano la festa del Sole nascente. Infatti, verso la fine di questo mese, le giornate cominciano ad allungarsi e la luce lentamente vince le tenebre.

Gli antichi cristiani dissero: «Noi non celebriamo la festa del dio Sole. Per noi il sole è Cristo e la sua nascita è l'inizio del vero trionfo della luce sulle tenebre».

Così, con una decisione coraggiosa e significativa, il 25 dicembre divenne per i cristiani la

festa della nascita di Gesù, la festa della luce che vince le tenebre.

Del resto Zaccaria, parlando della imminente venuta del Messia, aveva detto: «Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).

Ognuno di noi possa oggi sentire la verità delle parole di Paul Claudel: «Io so che non la mia notte, ma il giorno è vero».

Sì, il giorno è cominciato e c'è luce per chiunque voglia vederla.

Il racconto di Luca

Quale luce Gesù ha portato dentro il nostro buio?

Racconta san Luca:

«Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria... Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto» (Lc 2,4-6).

Dio entra nella storia in punta di piedi, quasi travolto dagli avvenimenti decisi dai potenti di questo mondo.

È un fatto che ci stupisce e ci scandalizza. Il nostro buio, infatti, preferisce il potere, la grandezza, il dominio; ma la luce di Dio brilla con una novità, che noi non potevamo prevedere.

Dio si rivela a Betlemme non come uno smansioso sovrano, non come un ambizioso dominatore, non come un violento padrone.

Dio è diverso: egli ama il nascondimento, predilige la via dell'umiltà, cammina con il passo della pazienza.

È la prima grande sorpresa, il primo raggio di luce che fa terribilmente contrasto con le tenebre dell'orgoglio umano: del nostro orgoglio.

Dice ancora l'evangelista Luca:

«Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Non c'era posto!

Non fu un incidente, ma fu una scelta di Dio: infatti, tra i tanti spazi e i tanti momenti della storia, Dio ha deciso di far suo proprio quel momento che avrebbe prodotto la povertà di Betlemme.

Perché?

Perché Dio ama la povertà: la povertà è il suo clima, il suo stile, il suo respiro.

Perché Dio è povero! E Dio è povero, perché Dio è Amore!

Questa scelta di Dio non è una riduzione della sua onnipotenza.

La povertà è la vera grandezza di Dio.

Dio è povero, perché Dio non può tenere nulla per sé: così esige l'Amore.

La povertà è la conseguenza del mistero dell'Amore di Dio. Tutto questo è commovente, ma anche... inquietante.

Infatti la nostra ricchezza e il nostro attaccamento alle cose sono la conseguenza del mistero opposto a quello di Dio: il mistero dell'egoismo.

Abbiamo molto bisogno della luce del Natale.

In un'epoca di consumi, di conti e percentuali, è bello riascoltare la voce della verità che viene da Dio: «Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20).

Saremo capaci di ascoltare il messaggio di povertà e di semplicità che brilla a Betlemme?

«E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,13-14).

La pace!

La pace!

È il sogno dell'umanità, ma non la realtà; è il desiderio di tutti, ma non l'esperienza. Perché?

Betlemme ci dà la spiegazione di questa strana situazione.

Infatti soltanto dopo aver fatto brillare la luce dell'umiltà e della povertà, Dio parla di pace.

Non c'è qui una grande sapienza?

Non c'è qui indicata la via della pace?

Dio ci dice che la pace è frutto di una conversione del cuore all'umiltà e alla povertà. Finché il cuore degli uomini sarà pieno di orgoglio, non avremo la pace. Finché la ricerca delle ricchezze avvelenerà l'esistenza degli uomini con l'illusione di una felicità fatta di cose, non avremo la pace.

La pace non può essere cercata da sola; essa è frutto, conseguenza, premio degli uomini liberati dall'orgoglio e dalla fame stolta di possedere sempre di più.

Cerchiamo la pace, ma cerchiamola percorrendo la sua strada.

Se il Natale ci facesse almeno sentire la menzogna di tante parole di pace, sarebbe già un seme di vita nuova.

«Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo

fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15).

Andiamo fino a Betlemme!

È l'unico augurio che possiamo farci come cristiani; è l'unico augurio che abbia un senso per noi.

La verità del Natale di Cristo ha un fascino, una giovinezza, una sorprendente attualità. Non lasciamo passare invano quest'ora di luce.

Il Natale ritorna come dono della pazienza di Dio, che ci aspetta ancora per liberarci dal buio che ci fa soffrire: facciamo, allora, un passo verso la luce! Un passo verso Betlemme.

PURIFICARE BETLEMME

Betlemme è un punto di riferimento decisivo per il cristiano.

Qui dobbiamo fare una sosta impegnativa. Innanzi tutto dobbiamo purificare il modo comune di immaginare Betlemme: Betlemme non fu un momento facile, non fu una pagina poetica, non fu un gesto del tutto scontato.

Betlemme fu una tappa decisiva della fede eroica di Maria!

Ed è una tappa decisiva del cammino della nostra fede! Una tappa che ci è necessario purificare, però, ritrovando una parola che rischiamo di dimenticare... Povertà? Sì, povertà!

A Betlemme Dio si è presentato "povero": non ha scelto il palazzo dell'imperatore, non ha voluto la casa di un re, non ha fatto sua l'abitazione di un potente, ma ha abbracciato la povertà: decisamente!

Perché? Perché Dio è Amore e l'Amore è Dono: Dono infinito di sé, Altruismo infinito senza om-

bra di egoismo, Generosità illimitata senza riserve nascoste di interesse personale.

Dio è Amore! Dio è Dono!

Ma chi dona tutto non possiede: e chi non possiede è povero.

Questa è la logica d'amore che si nasconde dietro il mistero di Betlemme: una logica che va dritta alla povertà... della Croce.

Betlemme e la logica di Dio

Questa logica di Dio, però, va contro il comune modo di pensare e di agire del mondo: nel mondo la ricchezza è idolo, il potere è scopo, il dominare è soddisfazione e nutrimento dell'egoismo. Del resto, Gesù con estrema chiarezza ci ha lasciato questo insegnamento:

«I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere» (Mt 20,25).

Ma subito ha aggiunto:

«Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto

per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,26-28).

Queste parole di Gesù sono un pezzo di cielo calato dentro la terra; sono il pensiero di Dio collocato, come lievito, dentro il pensiero degli uomini.

Ma – ricordiamolo bene! – tutto questo è iniziato a Betlemme: è iniziato con il viaggio faticoso di Maria e di Giuseppe, con la ricerca di una ospitalità... negata, con l'approdo obbligato... a una mangiatoia. Dio entra così nel mondo: e svela il Suo mistero, il Suo affascinante mistero di Amore e di Povertà.

E Maria? Pensate che fu semplice per una mamma andare verso una povera grotta per vivere lì il momento più atteso e più emozionante della Sua vita? Pensate che tutto fu facile e tutto fu tranquillo nel cuore della Madre?

No! Maria, a Betlemme, ridisse il sì eroico dell'Annunciazione: disse il sì alla "povertà" di Dio e così i suoi passi presero la direzione della Croce.

Maria, a Betlemme, condivise la Povertà scelta da Dio e il Suo cuore fu la prima culla e la prima mangiatoia dove fu accolto il Verbo Incarnato: per questo Maria è "benedetta fra tutte le donne e tutte le generazioni la proclamano beata".

LA POVERTÀ NELLA TESTIMONIANZA DEI SANTI

Francesco d'Assisi

Francesco d'Assisi è un uomo folgorato dalla scoperta della povertà di Cristo. Egli nella *Regola bollata* (1223) così scrisse:

«I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo» (*Fonti Francescane*, 90).

Ecco la ragione della scelta della povertà da parte di Francesco: «perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo».

Nell'ultima volontà espressa a sorella Chiara, Francesco afferma:

«Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa sino alla fine» (*FF*, 140).

Ritorna lucidamente la motivazione della scelta della povertà: perché l'ha scelta Gesù e l'ha fatta sua anche Maria!

E san Bonaventura, nella *Legenda maior*, acutamente ha osservato:

«Tra gli altri doni e carismi che il generoso Datore concesse a Francesco, vi fu un privilegio singolare: quello di crescere nella ricchezza della semplicità attraverso l'amore per l'altissima povertà.

Il Santo, notando come la povertà, che era stata intima amica del Figlio di Dio, ormai veniva ripudiata da quasi tutto il mondo, volle farla sua sposa, amandola di eterno amore, e per lei non soltanto lasciò il padre e la madre ma generosamente distribuì tutto quanto poteva avere.

Nessuno fu così avido d'oro, quanto Francesco della povertà; nessuno fu più bramoso di tesori, quanto Francesco fu bramoso di questa perla evangelica.

Niente offendeva il suo occhio più di questo: vedere nei frati qualche cosa che non fosse del tutto in armonia con la povertà.

Spesso richiamava alla mente, piangendo, la po-

vertà di Gesù Cristo e della Madre sua, e affermava che questa è la regina delle virtù, perché la si vede brillare così fulgidamente, più di tutte le altre, nel Re dei re e nella Regina sua Madre» (FF, 1117).

È una testimonianza che parla e interpella ciascuno di noi: quanto profumiamo di Betlemme?

Cioè: quanto rivive in noi la scelta di Gesù, nato nella povertà di Betlemme?

La vicenda di Francesco non può che invitarci alla preghiera:

O Francesco, l'orgoglio spesso
ci allontana da Betlemme;
ma quando siamo lontani da Betlemme,
siamo lontani anche da Cristo!
Tu, Francesco, amavi Betlemme
non per seguire una moda,
né per contestazione,
né per ripicca,
né per esibizione.
Tu amavi Betlemme,
perché amavi Cristo nato a Betlemme.
Tu amavi Cristo:
questo è il segreto e la spiegazione
delle tue scelte e della tua vita.
Portaci a Betlemme,
così come portasti frate Leone

per le vie dell'Umbria e dell'Italia
e, durante il viaggio,
gli apristi la tua anima,
e gli indicasti la via
della perfetta e vera letizia.

O Francesco, oggi il denaro
è diventato un idolo mostruoso:
molti per il denaro uccidono senza pietà
in una guerra che non ha tregua;
molti per il denaro sequestrano dei fratelli
e talvolta anche dei bambini,
dimostrando una ferocia peggiore
di quella del lupo di Gubbio;
molti per il denaro vendono droga
e distruggono giovani fiorenti
e meravigliosi
seminando disperazione in genitori
restati senza lacrime;
molti per il denaro vendono il proprio corpo
calpestando la dignità
e la bellezza di una vita
creata e pensata per l'altezza dell'Amore;
molti per il denaro...
Invece tu hai scelto la povertà,
hai amato la povertà,
perché hai capito che il bene,
il sommo bene della vita
è Gesù Cristo,

nato nella povertà di Betlemme
per farci dono della ricchezza
dello Spirito Santo,
che è Amore, Amore vero, Amore pieno.

O Francesco, abbiamo tanto bisogno
di ritornare a Betlemme!
Abbiamo bisogno di ritrovare
la pienezza della libertà,
la gioia di donare
per camminare in questo mondo
verso i Cieli Nuovi e la Terra Nuova.

O Francesco, davanti alla grotta di Natale
non vogliamo andarci con la pelliccia
o con il vestito all'ultima moda
per depositare uno spicciolo di egoismo.
Vogliamo mettere l'egoismo
sotto i piedi e cominciare,
finalmente,
a non fingere di fare il Natale,
ma a farlo veramente, con il cuore,
insieme a te
per seguire Cristo
nella gioia dell'Amore vero,
nella festa dello Spirito Santo.
Così sia! Così sia il nostro Natale!

Sulla spinta di quel che visse Francesco d'Assisi, se poi ci mettiamo a scavare nella vita dei Santi, noi ci accorgiamo che tutti, in un modo o in un altro, hanno amato la povertà e l'hanno sentita come condizione ineludibile per amare Gesù con tutto il cuore e per testimoniare che Egli è la nostra vera ricchezza. Ecco altri esempi.

Antonio Chevrier

L'abbé Antonio Chevrier, fondatore del Prado, ebbe una svolta decisiva nella sua vita di sacerdote quando, in una notte di Natale, aprì gli occhi sul mistero di Betlemme e capì che la povertà è una grande lezione, che Dio ha dato agli uomini. Nella celebre opera *Il vero discepolo di Cristo* egli scrisse:

«La ricchezza, in un religioso o in un sacerdote, è lo scandalo dei popoli, la rovina delle anime, una sorgente di tentazioni per loro stessi, ed il maggiore ostacolo alla salvezza propria e a quella degli altri. Bisogna dare se stessi in spettacolo al mondo vivendo poveramente, vivendo su una croce, lasciandosi mangiare tutti i giorni, come Gesù: allora si convertirà il mondo».

Teresa di Lisieux

Santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, ha scritto una meravigliosa preghiera a Maria, intitolata *Perché ti amo, o Maria*. Dice:

«A Betlemme, o Giuseppe, o Maria,
io vi vedo respinti da tutti;
non c'è chi voglia ospitare
nella sua locanda dei poveri forestieri...
c'è posto solo per i grandi;
e la Regina del cielo deve partorire Dio
in una stalla.
Madre del Salvatore, quanto sei cara!
E come ti vedo grande
nella povertà del luogo!».

E, scrivendo a Celina, Teresa la rassicura dicendole: «Più sarai povera e più Gesù ti amerà» (*Lettera 182*).

E Madre Teresa di Calcutta soleva raccomandare alle sue suore:

«Non abbandonate la povertà, altrimenti Gesù abbandonerà voi. Finché resterete povere, amerete Gesù e farete la carità».

Questo è il “sentire” dei Santi, i quali hanno tutti preso domicilio a Betlemme. E noi? Qual è il domicilio del nostro cuore?

PRENDERE SUL SERIO IL RACCONTO DI LUCA

Il Santo Padre Benedetto XVI, con il coraggioso libro *Gesù di Nazaret* (Rizzoli, 2007), ha rimesso Gesù al centro dell'attenzione: dell'attenzione di chi crede in Lui e di chi non crede in Lui.

Davanti alla luce del suo magistrale contributo, il mio è una piccola candela: ne sono più che convinto. Però anche una piccola candela è capace di far luce nella notte: se uno solo ne fosse un pochino illuminato, la mia fatica sarebbe abbondantemente ripagata.

Perciò, sulla spinta di Benedetto XVI, dico che il racconto dell'evangelista Luca dobbiamo prenderlo sul serio, alla luce della premessa che egli colloca all'inizio del racconto evangelico:

«Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,

così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,1-4).

Mai dobbiamo dimenticare la forza della premessa: l'evangelista intende raccontare ciò che è successo; e lo fa seguendo ciò che ci hanno trasmesso coloro che ne furono testimoni.

Viene spontanea una domanda: chi fu testimone del Natale?

Maria! È lei all'origine del racconto di Betlemme e a lei, in ultima istanza, fa riferimento tutta l'impostazione del racconto.

Ricordiamo questo particolare per sentire... la voce della Madre, che racconta ai figli ciò che ella ha visto e vissuto.

Luca sembra che dipinga un quadro. C'è, prima di tutto, uno *sfondo lontano*: è l'ordine dell'imperatore Cesare Augusto che determina una particolare situazione:

«Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta» (Lc 2,4-5).

Il particolare decisivo di «Maria sua sposa, che era incinta» è riferito dall'evangelista quasi sottovoce, come un particolare appena percettibile.

Perché Dio entra così nella storia? Qual è il potere di questo Dio? Maria certamente avrà ripassato il *Magnificat* per leggere l'evento nella luce di Dio e avrà ripetuto a se stessa: «Dio ha posato lo sguardo sulla piccolezza della sua serva».

Anche noi costantemente dobbiamo raccogliere la salutare provocazione, che ci viene dallo stile con cui Dio entra nella nostra storia nel momento della pienezza del tempo: lo stile di Dio è inconfondibile!

Nel racconto di Luca c'è poi un *secondo piano*, che emerge dallo sfondo generale:

«Mentre si trovavano in quel luogo si compirono per Maria i giorni del parto e diede alla luce il suo figlio primogenito» (Lc 2,6-7).

Perché i giorni si compiono proprio mentre Maria era lontana dalla sua casa e dall'affetto dei suoi parenti? Cosa le garantisce, allora, questo Dio che sta per nascere dal suo grembo verginale? Che cosa «conta» davanti a lui? Perché la nascita arriva in quelle disagiati condizioni?

Infine ecco il *primo piano*:

«Lo avvolse in fasce – particolare incantevole: quelle fasce erano poveri stracci profumati d'amore, che Maria aveva portato da Nazaret – e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Perché? Possibile che una mangiatoia destinata alle bestie sia il primo tabernacolo per il Figlio di Dio-fatto-uomo?

Proviamo fremiti di emozione e di confusione davanti a queste parole precise dell'evangelista: «non c'era posto per loro». Vorrei far notare che, nel racconto di san Luca, c'è una attenzione ai particolari, che è tipicamente femminile! Riemerge il racconto della protagonista, la Madre, che tutto custodiva nel suo cuore; e lo custodiva per raccontarcelo.

Il messaggio che emerge dal racconto

Il racconto dell'apparizione dell'angelo raccoglie i nostri interrogativi e ci consegna la chiave di lettura in profondità del mistero del Natale.

Dice l'angelo ai pastori:

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore

– e, quindi, l'unico Salvatore –. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia» (Lc 2,10-12).

Dove è il segno? È la povertà e l'umiltà della mangiatoia: non c'è dubbio! Perché?

Ci aiutano due richiami evangelici, che sono commento autorevole nei confronti della scena del Natale.

Gesù un giorno dirà: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). I due aggettivi scelti da Gesù sono due divine perle nelle quali si riflette il mistero di Dio: mite e umile... è Dio! Sono due aggettivi che portano il profumo della paglia di Betlemme.

In un'altra occasione Gesù dirà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

Riecheggia la scena del Natale!

Il volto di Dio nel mistero di Betlemme

Quale *volto di Dio* ci svela Gesù attraverso la povertà di Betlemme?

Noi sappiamo che il punto più alto di sintesi, nella mirabile sinfonia della rivelazione, ce lo offre l'evangelista Giovanni quando, per due

volte, nella sua prima lettera dice: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16).

Proviamo a partire da questa vetta e, con nostro grande stupore, ci accorgiamo che la povertà di Betlemme fa parte del mistero di Dio-Amore. Ecco alcuni passaggi evangelicamente logici: Dio è Amore infinito: è affermato dalla Scrittura.

Ma l'Amore è dono: anche questo affermato dalla Scrittura.

Allora Dio è Dono infinito!

Il mistero di Dio, infatti, è un infinito non-possedersi: il Padre si dona al Figlio e il Figlio si dona al Padre nell'abbraccio eterno dello Spirito, che è la Persona-Dono. In Dio esiste una sola azione: l'azione del donare!

Ma chi dona, non possiede: proprio perché dona!

E chi non possiede, è povero: infatti chi dona tutto, non ha nulla!

Allora Dio che è Dono infinito di sé è anche l'infinitamente povero.

Il Natale è manifestazione di questo divino mistero, che avrà il suo meriggio sulla croce: nel dono totale di sé, nel dono fino al segno estremo.

DEL NOSTRO NATALE,
COSÌ DICE DIO...

«Voi fate festa per il mio arrivo sulla terra e intanto cercate di ricacciarmi fuori dalla terra.

Fate festa perché io sono venuto a salvarvi ma intanto non avete intenzione di essere salvati.

Fate festa perché alla mia nascita gli angeli annunciarono la pace ma fino ad oggi avete solo pensato a fare guerre.

Nel mio nome gridate: pace! pace! Ma quando non fate guerra, voi la fate fare agli altri.

Fate festa nelle vostre case perché dite che è la festa della famiglia, ma intanto avete quasi distrutto la famiglia.

Fate festa perché Dio tra voi è nato uomo, ma intanto tra voi non nasce Dio e sempre più di rado nasce l'uomo.

Fate festa attorno al presepio dove io giaccio sul fieno, ma le vostre case traboccano di ogni bene.

Dite che questi sono i giorni della fratellanza e dell'amore, ma non permettete che oltrepassi la vostra soglia un uomo di colore.

Molti corrono alle stazioni invernali, mentre io sto sulla strada esposto a tutti i mali.

Non voglio disturbare le vostre feste e la vostra coscienza: vi invito solo a riconoscere che questa è la festa vostra, non la mia».

(Anonimo)

BRICIOLE
PER LA NOTTE DI NATALE

In questa notte tutti avvertiamo che qualcosa di grande deve essere accaduto nel mondo. Noi, in questa notte, siamo attratti da un ricordo, da un ricordo che non riusciamo a dimenticare.

Noi siamo affascinati da una presenza che ci supera, eppure non possiamo farne a meno. Noi siamo illuminati da una stella che si è avvicinata al nostro buio e l'ha rischiarato per sempre.

Dio si è fatto uomo!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente si preoccupa di noi!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente ha cura di noi!

L'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente ha misericordia di noi!

L'Infinito ci ama: questa è la grande notizia del Natale. Ci ama al punto tale che ha mandato il suo Figlio in questa storia diventata infida e

inospitale. No, Dio non ha avuto paura: ha gettato il Figlio in mezzo a noi che non siamo più figli... perché ci ama, perché vuole ridarci il cuore dei figli.

Vorrei che il primo nostro sentimento fosse il sentimento della gioia, della riconoscenza, della benedizione, dell'adorazione.

Come è bello il Natale! È la grande, la bella notizia che noi custodiamo come un fuoco che non deve spegnersi, come una luce che deve illuminarci sempre.

In questa notte qualcuno aprirà contento la porta di casa per accogliere un «povero»: è la porta di Betlemme, è la porta del cuore di Dio che si è reso accessibile, avvicinabile come un bambino perché noi non avessimo più paura di Dio, perché noi non avessimo più timore di Dio, perché noi non sentissimo più Dio come distante, ma lo sentissimo vicino, vicino per amore.

Che grande storia, che bella storia è il Natale! È l'unica storia che resiste al tempo: è come la fontana del villaggio che continua a dare acqua limpida per la sete dell'anima di tutte le generazioni degli uomini.

Però, mentre noi facciamo festa, un pensiero mi ferisce il cuore: fuori è notte e nella notte, anche in questo momento, tanti corrono, corrono

e cercano. Che cosa cercano? Cercano la felicità, così dicono, ma instancabilmente la cercano e inesorabilmente non la trovano e continuano a cercare bruciando gli anni, consumando la vita per arrivare a dire, come Ernest Hemingway: «Il tutto è niente e il niente è tutto». Conclusione amara! O per dire come Giuseppe Prezzolini: «Eccomi qui alla fine dei miei anni: solo, stanco, disperato, senza che qualcuno mi dica da dove vengo e dove vado».

Quanto vorrei risparmiare ai giovani tanta vana ricerca e tanto affanno sterile! Noi cristiani sappiamo che la felicità c'è e la felicità ha un recapito, la felicità ha un domicilio: il recapito della felicità si chiama Betlemme, perché Betlemme è la casa di Dio, è il luogo scelto da Dio, è la culla di Dio. E senza Dio non saremo mai felici.

Per questo abbiamo disperatamente bisogno di Betlemme: perché se a Betlemme non ci fosse Dio, il mondo sarebbe soltanto una stalla, il mondo sarebbe una capanna, il mondo sarebbe una greppia e noi saremmo gente senza una meta. Ma a Betlemme è nato Dio; nella nostra povertà è nato Dio; nella nostra disperazione Dio si è fatto vicino.

Allora ecco l'augurio, ecco la preghiera: andiamo a Betlemme, prendiamo la strada di Betlemme.

Qual è la strada di Betlemme? Come possiamo

andare a Betlemme? Noi, stanotte, come possiamo rivivere il mistero?

Dobbiamo dire subito con tanta sofferenza che molti si allontanano da Betlemme: e saranno infelici!

Ecco, per fare un esempio, una lettera di una mamma pubblicata da un quotidiano. Una mamma: le mamme hanno una sapienza tutta particolare! Dice questa donna:

«Sono una persona molto comune e non so se vorrete prendere in considerazione questa mia lettera. Ma tra poco è Natale.

Per molti sarà giorno di gioia, per altri un giorno sempre uguale: così sarà per le persone che vivono nelle case di riposo o per le mamme che vivono sole in case vuote senza calore umano, in attesa dei figli che non vengono, che non verranno, non verranno mai».

Questo è il pianto di una madre che ama teneramente i suoi figli e per loro ha speso la vita con generosità e spirito di sacrificio. Ora questi figli sono adulti, hanno formato anch'essi la loro famiglia: tutto giusto.

Sì, così deve essere. Ma perché ora questi figli amati sono cambiati così tanto da non avere più il cuore e il tempo per andare a trovare la loro

mamma anche una sola volta al mese? Chi non ha provato questa esperienza non potrà mai capire quanto è grande questo dolore. Continua la mamma:

«Devo riconoscere, come mamma, che c'è molta indifferenza oggi nel mondo: la società si preoccupa di tante cose, anche dei cani abbandonati, ma non delle mamme».

È una lettera che traduce la sofferenza di tante persone sole: è il grido di dolore di tanta gente che agonizza, perché manca nel mondo l'ossigeno dell'amore.

C'è solitudine, c'è sofferenza perché ci stiamo allontanando da Betlemme. Se vogliamo ritrovare la gioia, se vogliamo che questo mondo ritorni a essere una famiglia, se vogliamo veder sorridere i bambini, se vogliamo veder sorridere gli anziani, se vogliamo veder risplendere negli occhi dei giovani la bellezza della purezza, la bellezza dell'amore... ritorniamo a Betlemme. La strada di Betlemme è la strada della povertà, perché è la strada del dono: Dio è dono, Dio è dono di sé, Dio è altruismo infinito! Allora soltanto nel dono di sé, soltanto nell'altruismo saremo felici perché potremo incontrare Dio, perché potremo andare a Betlemme.

Vi prego in ginocchio, vi prego per la vostra gioia: uscite tutti dalla prigione del vostro egoismo, uscite tutti dalla freddezza dell'indifferenza. Facciamoci piccoli e umili: andiamo a Betlemme, apriamo il cuore ai fratelli, tendiamo la mano a chi ci sta accanto, rendiamo ospitale la nostra casa, il nostro ambiente, il nostro lavoro, il nostro paese, la nostra città, il nostro mondo. È soltanto nella via dell'amore che potremo fare l'esperienza di Dio. E in Dio troveremo la pace che ci manca.

UN MIRACOLO DI NATALE

Attorno al Natale di Gesù si raccontano molte storie: alcune sono più simili alle fiabe, ma alcune hanno come protagonisti veri e propri giganti della storia, a testimonianza di come il giorno del “compleanno di Gesù” ha inciso profondamente sulle vicende della nostra storia.

Uno di questi racconti viene dalla penna di un grande scrittore del XIX secolo, Paul Claudel.

Il 25 dicembre 1886 costui entrò ateo nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi e uscì cantando il *Magnificat* con la gioia esuberante di un bambino, che ha appena ritrovato il babbo e la mamma. Lui stesso racconta:

«Ecco come era il giovane infelice che il 25 dicembre 1886 si recò a Notre-Dame di Parigi per assistere all’ufficio di Natale. Cominciavo allora a scrivere e mi sembrava che nelle cerimonie cattoliche, considerate con superiore diletterantismo, avrei

trovato uno stimolo opportuno e la materia per qualche esercizio decadente.

In queste condizioni, urtando a gomitate la folla, assistetti alla messa solenne con poco piacere. Poi, non avendo nient'altro di meglio da fare, tornai al pomeriggio per i vespri. I bambini del coro, vestiti di bianco, e gli alunni del seminario minore di Saint-Nicolas-du-Chardonnet stavano cantando ciò che più tardi ho saputo essere il *Magnificat*. Io ero in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro rispetto all'ingresso del coro, a destra, dalla parte della sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, con una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla.

Improvvisamente ebbi il sentimento lacerante dell'innocenza, dell'eterna infanzia di Dio: una rivelazione ineffabile! Cercando, come ho fatto spesso, di ricostruire i momenti che seguirono quell'istante straordinario, ritrovo gli elementi seguenti che, tuttavia, formavano un solo lampo, un'arma sola di cui si serviva la Provvidenza divina per giungere e finalmente aprire il cuore di un povero figlio disperato:

come sono felici le persone che credono! Ma era vero? Era proprio vero! Dio esiste, è qui. È qualcuno, un essere personale come me! Mi ama, mi chiama.

Le lacrime e i singulti erano spuntati, mentre l'emozione era accresciuta ancor più dalla tenera melodia dell'*Adeste fideles* [...]. La stessa sera di quel memorabile giorno vissuto a Notre-Dame – dopo essere rientrato a casa attraverso le vie piovose che mi sembravano del tutto estranee – presi una Bibbia protestante che un'amica tedesca aveva regalato a mia sorella Camilla e, per la prima volta, intesi l'accento della voce così dolce e così inflessibile che non ha più cessato di risuonare nel mio cuore.

Conoscevo la storia di Gesù solo per mezzo di Renan, fidandomi di questo impostore, mentre ignoravo perfino che egli si era detto Figlio di Dio. Ogni parola, ogni linea smentiva, con maestosa semplicità, le impudenti affermazioni dell'apostata [Renan] e mi spalancava gli occhi. È vero – lo confesso con il centurione – sì, Gesù era il Figlio di Dio. Era a me, Paul, che egli si rivolgeva e mi prometteva il suo amore.

Ma, nello stesso tempo, se non lo seguivo, mi lasciava la dannazione come unica alternativa. Ah, non avevo bisogno che mi si spiegasse che cosa era l'inferno: vi avevo trascorso la mia stagione. Quelle poche ore mi erano bastate per farmi capire che l'inferno è dovunque non c'è Cristo. Che me ne im-

portava del resto del mondo davanti a quest'essere nuovo e prodigioso che mi si era svelato?».

Questo è uno dei tanti fiori prodigiosamente sbocciati nella mangiatoia di Betlemme!

LA NASCITA DI GESÙ...

VISTA CON GLI OCCHI
DI MARIA



Avevo trascorso tre interi mesi nella casa della mia cugina, andando alla fonte, lavando i panni, preparando un corredo per il futuro bambino e, soprattutto, pregando, amando e attendendo il compimento di quello che l'angelo mi aveva detto da parte del Signore.

Intanto anche la mia maternità cominciava a diventare evidente... Ma era l'ora di tornare a Nazaret.

Ebbi appena la gioia di vedere il bambino di Elisabetta, di ascoltare Zaccaria, che aveva ritrovato miracolosamente la voce e subito aveva esclamato:

Tu, bambino,
sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade (Lc 1,76).

Mentre tornavo a Nazaret, meditavo queste parole: «Tu, bambino, preparerai la strada al Signore!».

Giovanni era stato mandato da Dio per preparare la strada al mio figlio, che non era soltanto mio figlio: era Figlio di Dio!

Ma, giunta a Nazaret, mi aspettava una prova terribile.

Le persone mi guardavano con sospetto e mi interrogavano con l'occhio cattivo. Sembrava che mi dicessero: «Che hai fatto? Di chi è questo figlio? Non ti vergogni, scellerata?».

A chi potevo dire: «È figlio mio... e di Dio!».

Chi mi avrebbe creduto? La cosa era troppo grande quasi incredibile!

Anche la mia famiglia era in crisi e anche Giuseppe visse un momento drammatico: conosceva la mia rettitudine, conosceva i sentimenti del mio cuore... e non sapeva spiegarsi che cosa fosse accaduto.

Aspettai che passasse la bufera nascondendomi tra le braccia di Dio: tacevo e soffrivo; soffrivo e aspettavo... Ma ero sicura che Dio mi avrebbe sollevata su ali di aquila e mi avrebbe riportato nella terra della pace.

Rilessì lentamente il Salmo 18, che racconta la storia di Davide, mio antenato, che si era trovato in mezzo a una tempesta di nemici: e Dio l'aveva soccorso e l'aveva liberato.

Mi facevano tanto bene queste parole:

[Dio] stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano

ed erano più forti di me.
Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuole bene
(Sal 18,17-20).

E fu così!

Un angelo apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21).

Dopo il sogno tutto cambiò.

E un nome, Gesù,
un mistero, Gesù,
una presenza, Gesù,
un atteso, Gesù,
cominciò a riempire la mia vita
e la vita di Giuseppe:
«Si chiamerà Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo
dai suoi peccati».
Era mio figlio!
Che grande mistero!

Un giorno, come un fulmine a ciel sereno, venne un ordine dell'imperatore Augusto: «Si faccia il censimento di tutti i popoli soggetti a Roma!».

Roma!

Il nome di questa città incuteva timore: da Roma venivano le terribili legioni che avevano conquistato il mondo, da Roma venivano le pesanti tasse che facevano piangere i poveri, da Roma venivano gli ordini secchi, da Roma veniva l'ordine di fare il censimento di tutto l'impero. Senza poter presentare obiezioni.

Roma!

Roma era lontana, eppure vicina; era un sogno, eppure ovunque si sentiva il peso del suo comando e si vedevano le insegne del suo potere.

Non si poteva disubbidire a Roma: bisognava partire!

Noi eravamo originari di Betlemme, il villaggio del nostro antenato Davide; e pertanto dovevamo metterci in viaggio per essere registrati in quel luogo: il luogo delle nostre antiche radici.

Giuseppe, una sera, con l'occhio triste, mi sussurrò: «Maria, dobbiamo partire! Dobbiamo andare a Betlemme! Ci vorranno giorni e giorni di cammino. Per te ho provveduto ad acquistare un asinello: io camminerò davanti e veglierò sulla tua sicurezza. Ti proteggerò, Maria! Te la senti di affrontare questo viaggio?».

Guardai Giuseppe e appoggiai le mie mani sul grembo, che custodiva il mio tesoro: il tesoro di tutta l'umanità.

E dissi: «Giuseppe, dobbiamo partire! Nel libro del profeta Michea sono scritte queste precise parole: “E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti” (Mi 5,1). Giuseppe, l'imperatore non lo sa: mentre comanda, egli obbedisce! Obbedisce a un disegno di Dio! Partiamo!».

Ci mettemmo in viaggio alle prime luci del mattino: altre famiglie si unirono a noi e altre le trovammo nel cammino.

Sembravamo foglie trascinate dal vento; sembravamo granellini di polvere al bordo della strada: e, invece, eravamo al centro della strada, al centro della storia, però con il passo dell'umiltà e della mitezza e della povertà: il passo tipico di Dio.

Camminavamo.

Quanto era lontana Betlemme!

E io aspettavo il Bambino!

Camminavamo.

Il viaggio mi costò tanta fatica, tanta paura, tante umiliazioni e... tanta fede.

Camminavamo.

E finalmente arrivammo a Betlemme.

Dentro di me spesso dicevo: «Signore, nella tua volontà è la mia gioia, mai dimenticherò la tua parola» (Sal 119,16).

E la Parola che l'angelo mi aveva consegnato alcuni mesi prima era la bussola del mio cammino.

Era notte quando arrivammo a Betlemme: e il buio fa sempre paura.

Mi consolavo pensando a quanto aveva scritto il santo re Davide, che era stato pastore nei dintorni di Betlemme: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105).

Ma il buio restava: e cominciava a far freddo, perché Betlemme è a settecento metri sopra il livello del mare.

Giuseppe e io speravamo che qualche parente ci avrebbe aperto la porta di casa: speravamo fiduciosamente di trovare un po' di calore, un po' di cuore, un gesto di amicizia, una briciola di pietà.

Giuseppe bussava e chiedeva: «Avete un angolino per la mia sposa, che aspetta un bambino? Per me non c'è bisogno: resto fuori con il mio asinello».

Mi guardavano e dicevano: «Poverina! Si vede che è stanca! Provate avanti: noi qui non abbiamo posto».

Andavamo più avanti e facevamo la stessa richiesta con voce implorante: «Avete un angolo della casa o un angolo nella stalla? Noi siamo poveri e ci accontentiamo di poco!».

Ma tutti avevano pronta una scusa, tutti avevano lo spazio occupato: dall'egoismo!

Cosa fare? Dove andare? Oh, come ho sentito in quel momento tutta la durezza e la freddezza del cuore umano!

Giuseppe e io ci trovammo soli in mezzo alla strada: e la notte si faceva sempre più buia.

Io vedevo le lacrime uscire dagli occhi di Giuseppe: in silenzio! Il dolore si univa alla stanchezza e la stanchezza si univa all'umiliazione: era la nostra cena... da poveri!

Scesi lentamente e faticosamente dall'asinello, ma non riuscivo a camminare: sentivo che l'evento era vicino.

Mi sedetti per terra, abbassai la testa, piansi senza pronunciare una parola, mentre il sangue pulsava forte alle mie tempie.

Essere rifiutati è orribile!

Essere soli è terribile!

Però una certezza mi accompagnava e mi accarezzava: O Dio, i passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'oltre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 56,9).

E dentro di me sussurrai: «Non siamo soli: c'è il Signore! Non lo vedo, ma c'è. Credo, credo, credo... E mi lascio condurre da lui».

E mi sembrò di rivedere la luce del giorno dell'Annunciazione, mi sembrò di risentire le dolci parole dell'angelo e nel mio cuore, come accade

a primavera nei ridenti prati della Galilea, sbocciarono le stesse parole di quel giorno benedetto: Eccomi, sono la serva del Signore! Avvenga di me secondo la tua Parola (Lc 1,38).

E andammo a cercare una grotta: una grotta abbandonata dai pastori... tanto numerosi a Betlemme.

E lì nacque mio figlio, lì nacque Dio!

Perché non c'era posto per chi ha creato ogni posto, non c'era cuore per chi ha creato ogni cuore, non c'era amore per accogliere l'Amore!

La stalla fu l'unico dono che l'umanità fece al mio figlio: al mio Dio, al Dio vero, al Dio dell'universo.

La stalla! Soltanto la stalla: per Lui!

Ma, improvvisamente, la grotta si riempì di luce: una luce che non accecava, una luce che infondeva gioia, una luce che sembrava un abbraccio di pace...

E sentii un canto mai udito, un canto di voci bellissime che, dall'alto, faceva piovere sulla povera grotta queste parole profumate di Paradiso: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Gli uomini non si erano accorti di ciò che era accaduto e, allora, intervennero gli angeli per svegliare i cuori appesantiti dal vuoto di tante inutili attese e di tante ingannevoli speranze.

Ed ecco una sorpresa, che mi riempì il cuore di immensa emozione: vidi sbucare dal buio della

notte ed entrare nella luce della stalla un pastore, un altro pastore, un altro ancora e un altro e un altro... e poi alcune pecorelle che silenziosamente si sdraiarono ai miei piedi insieme ai loro agnellini: sembrava che volessero pregare e adorare, in riparazione di ciò che gli uomini non erano capaci di fare.

Ma un pastore, togliendosi il cappello, si fece più avanti e mi disse: «È proprio vero quel che ci è stato detto! Poco fa, una luce ci ha avvolti, mentre vegliavamo i nostri greggi nel cuore della notte. E un angelo ci ha consegnato questo messaggio: “Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia!”.» (Lc 2,10-12).

E i pastori si fecero avanti con dignità, con rispetto, con gli occhi che brillavano come le stelle, con le mani piene di umili doni per il mio Bambino.

Che emozione! È proprio vero quanto dice il profeta Isaia: «Io – dice il Signore – non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,15-16).

E il mio cuore di giovane madre esclamò: Il Signore scriverà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87,6-7).

E a Betlemme era nata la speranza per tutti i popoli.

A Betlemme era nato ogni uomo: era nato con mio figlio, perché egli era nato affinché tutti nascessero a vita nuova.

Betlemme è vicinissima a Gerusalemme: dopo quaranta giorni salimmo al tempio, così come prescrive la Legge del Signore. Portammo con noi due tortore come offerta: l'offerta dei poveri, che non possono comprare un agnello!

E presentammo il Bambino del mistero... al mistero di Dio!

Sentivamo che qualcosa di straordinario si compiva in ogni nostro passo, ma non potevamo capire fino in fondo il disegno dell'Altissimo. Dell'Altissimo ci si fida: e basta!

Tenevo il Bambino stretto al mio petto, così come fa ogni madre, quando un uomo, di nome Simeone, mi venne incontro e allargò le braccia per prendermi il Bambino.

Istintivamente stavo per fuggire, volevo difendere il mio piccolo, ma sentii che potevo fidarmi e, allora, aprii le mie braccia e consegnai il mio «tesoro» a quell'uomo sconosciuto, che però mi sembrava di conoscere.

L'uomo pronunciò parole indimenticabili e disse con una gioia che gli usciva dagli occhi prima che dalla voce:

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo, Israele.
(Lc 2,29-32)

Poi si fece serio, il suo volto sembrò essere attraversato da una nube improvvisa e aggiunse con voce tremante: «Questo bambino spaccherà la storia: o con lui o contro di lui! Questo bambino sarà lo spartiacque: tutti dovranno fare i conti con lui, perché egli è l'ultimo dono di Dio: o si accoglie o si rifiuta!».

Tremai! Come può una mamma restare indifferente a ciò che riguarda il proprio figlio? Ripresi il bambino tra le mie braccia come per difenderlo ma Simeone, «lo sconosciuto-conosciuto», mi fissò intensamente e mi disse: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima!» (Lc 2,35).

Se una spada era pronta per me, sua madre... che cosa era pronto per lui, mio figlio?

Quella spada mi si conficcò nel cuore: subito! Infatti una spada annunciata è una spada che fa male... immediatamente.

Ma ebbi la forza di dire dentro di me:

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca,
mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me.
(Sal 23,1-4)

Ero già nella valle oscura del dolore, ma non
avevo paura.

PREGHIERA
ALLA SOGLIA DI BETLEMME

O Gesù,
a Betlemme tu hai acceso una luce,
che illumina definitivamente
il volto di Dio:
Dio è umile!

Mentre noi vogliamo essere grandi,
tu, o Dio, ti fai piccolo;

mentre noi vogliamo essere i primi,
tu, o Dio, ti metti all'ultimo posto;

mentre noi vogliamo dominare,
tu, o Dio, vieni per servire;

mentre noi cerchiamo gli onori e i privilegi,
tu, o Dio, cerchi i piedi degli uomini
e li lavi e li baci amorevolmente.

Quanta differenza tra noi e te, o Signore!

O Gesù mite ed umile,
noi ci fermiamo sulla soglia di Betlemme
e sostiamo pensosi e titubanti:
la montagna del nostro orgoglio
non entra nell'angusto spazio della grotta.

O Gesù mite ed umile,
toglici l'orgoglio dal cuore,
sgonfia le nostre presunzioni,
donaci la tua umiltà
e scendendo dal piedistallo
incontreremo te e i nostri fratelli;
e sarà Natale e sarà festa!

Amen!

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
1 PERCHÉ IL 25 DICEMBRE?	»	8
2 PURIFICARE BETLEMME	»	14
3 LA POVERTÀ NELLA TESTIMONIANZA DEI SANTI	»	17
4 PRENDERE SUL SERIO IL RACCONTO DI LUCA	»	24
5 DEL NOSTRO NATALE, COSÌ DICE DIO...	»	30
6 BRICIOLE PER LA NOTTE DI NATALE	»	32
7 UN MIRACOLO DI NATALE	»	38
<i>La nascita di Gesù... vista con gli occhi di Maria</i>	»	43
<i>Preghiera Alla soglia di Betlemme</i>	»	57

BIOGRAFIA

Angelo Comastri, arciprete di San Pietro e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, è nato a Sorano, in provincia di Grosseto e diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, il 17 settembre 1943. Ordinato sacerdote nel 1967, è stato chiamato a Roma per lavorare nella Congregazione per i vescovi. Consacrato vescovo di Massa Marittima-Piombino nel 1990, è stato nominato nel 1996 Delegato Pontificio per la Santa Casa di Loreto. Qui ha vissuto un'intensa esperienza di accoglienza e un ricco ministero di predicazione. È stato presidente della Conferenza episcopale marchigiana, del Comitato per i congressi eucaristici nazionali italiani, del Comitato italiano del Grande Giubileo per l'Anno 2000. Benedetto XVI lo ha insignito della porpora cardinalizia il 24 novembre 2007. Predicatore profondo e ispirato, sa trasmettere il messaggio cristiano con passione e convinzione. È autore di numerosi volumi di spiritualità, liturgia e meditazione, tradotti nelle principali lingue.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
presso PuntoWeb srl, Ariccia - Roma
Printed in Italy



IL VANGELO DI MARIA

9PSP200

Un percorso alla scoperta del Vangelo,
della Buona Notizia di Gesù, accompagnati
da colei che è sua e nostra Madre: Maria.

Un omaggio per te!

www.famigliacristiana.it/chiesaviva

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo volume potrà
essere pubblicata, riprodotta, archiviata
su supporto elettronico,
né trasmessa con alcuna forma
o alcun mezzo meccanico o elettronico,
né fotocopiata o registrata, o trasmessa nel web
o in altro modo divulgata, senza il permesso
scritto della casa editrice.



Omaggio

In copertina:
La natività
Giotto

